

## EDITORIALE

### VERBA VOLANT, VERBA MANENT

di Carolina Laperchia



Non capita certo tutti i giorni di sentir parlare di Alcide de Gasperi, uno dei più grandi statisti della storia della Repubblica Italiana, come di un caro amico di famiglia di cui si continua a serbare ancora oggi un ottimo ricordo; e non è sicuramente ordinaria amministrazione il racconto realizzato per filo e per segno dei lunghi e assolati pomeriggi passati ai bagni di Riccione, nei lontani anni Venti, quando si giocava in cortile con i propri fratelli e a volte anche con i figli di Mussolini, controllati a vista da una guardia in camicia nera.

Eppure per Miriam, nata a Trento nel 1911, è molto più facile scandagliare oggi, con naturalezza e disinvoltura, la propria lunga storia sviluppata parallelamente ai grandi eventi che siamo sempre stati abituati a leggere sui classici manuali di scuola, piuttosto che ricordare quello che ha sorvegliato un attimo prima di parla-

re con te, anche se si tratta soltanto di un semplicissimo succo di frutta.

Sorprende sapere che mentre la gran parte dei giovani d'oggi, nel 2009, è affetta dal male di vivere già dai 16 anni, mentre a 20 ha bruciato tutte le tappe della propria esistenza, ci sono ancora persone come Miriam che alla veneranda età di 97 anni conservano perfettamente intatto un fortissimo spirito di sopravvivenza; che continuano a trascorrere le proprie giornate leggendo libri; risolvendo qualche piccolo cruciverba della settimana enigmistica; sfogliando attentamente i quotidiani, anche se poi magari dopo un'ora non saranno più in grado di ricordare la notizia della prima pagina; che conversano con te del più e del meno con una proprietà di linguaggio e una lucidità mentale a dir poco invidiabili.

Ogni volta che vado a trovarla mi saluta chiamandomi *"tesoro sparpagliato"* mentre io le rispondo sorridendo e definendola *"bel bocconcino biondo"*; eh già. Perché Miriam è ancora una donna che nonostante il passare del tempo, assolutamente visibile sulla pelle, negli occhi, nei capelli e sulla carta di identità, continua comunque a conservare ancora un fisico invidiabile. Non uscirebbe mai da casa senza un bel vestito adeguato; una volta per settimana ama farsi mettere in piega i capelli grigi che le arrivano sino alle spalle.

Un velo di rossetto e una leggera pennellata di fard non li negherebbe mai al proprio viso ancora acceso; fa cyclette una volta al giorno e continua ad alimentarsi esattamente come uno sportivo. Toglietele tutto ma non il suo Campari alle ore 11 e l'ovomaltina addizionato con zucchero e cacao a merenda. Se le chiedi qualcosa del suo passato ti racconta subito della sua bella casa grande di via Canestrini, a Trento, dove proprio nel 1908 inizia la storia di Eligio Cappella e di Luigina Bassetti. Sono gli anni di Giolitti e Zanardelli; della riforma elettorale che ammette per la prima volta al voto i nullatenenti e gli analfabeti; dell'occupazione libica che si conclude il 18 ottobre del 1912 e Miriam è la seconda di 8 fratelli.

Il padre, oltre ad essere il direttore delle Arti Grafiche Tridentine, è anche un valido giornalista e grande amico di Alcide de Gasperi, primo esponente del Partito Popolare Italiano, poi fondatore della Democrazia Cristiana; primo Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica. *"Veniva molto spesso a casa nostra. Ricordo ancora che un giorno entrò, appese cappello e cappotto e immediatamente la scimmia che all'epoca mi aveva comprato mio padre per farmi felice prese proprio il suo cappello e cominciò a stropicciarlo tutto. Lui, che allora mi pareva altissimo e tanto magro, si fece soltanto una sonora risata"*.

Fioccano liberi e spontanei ricordi di vita lontani; sono brevi pennellate che a volte Miriam propone incurante del loro corretto ordine cronologico. L'importante per lei è rievocarle mentre io mi mostro sempre più curiosa. Curiosa di sapere che timbro avesse la voce di de Gasperi; curiosa di sapere quali





fossero i dialoghi all'interno di una famiglia italiana dei primi del Novecento; curiosa di sapere che vestiti fosse solita indossare Edda Mussolini, tra le figure di cui Miriam ricorda ancora oggi qualcosa. *“La vidi per la prima volta ai bagni di Riccione, nell'estate del 1926. Giocavo in cortile con i miei fratelli e la notai perché la casa di Mussolini era situata proprio accanto alla nostra. La rividi poi più tardi, ancora qualche volta, perché lei era solita recarsi a Trento almeno una volta all'anno, dove io abitavo, per vedere una sua cara amica che all'epoca era anche mia collega. Ricordo ancora che un giorno ci incontrammo tutte e tre e che io fui costretta mio malgrado ad accompagnarle alle giostre aspettando che finissero i propri giri perché la sola idea di salire su quegli aggeggi mi faceva venire davvero il mal di stomaco”.*

Miriam è più avvincente di un libro perché riesce a colorare dei secoli, per me appresi soltanto dai manuali di storia, con quelle sfumature, con quegli aneddoti e retroscena di vita personale che nessun testo scritto potrà mai raccontare.

E ripenso al fatto che mentre io, a scuola, studiavo i fatti e i grandi eventi soltanto per l'interrogazione, preoccupata di dover ricordare date e luoghi, nel frattempo invece

gran parte della mia famiglia quella stessa Storia l'aveva fatta sul serio. La storia che Miriam rievoca ogni volta attraverso parole scelte e tenute insieme grazie ad un energico filo sempre vittorioso nella sua sfida contro l'incedere del tempo.

Quelle stesse parole con cui durante un assolato venerdì primaverile Francesco ci ha raccolto suo malgrado attorno ad un tavolo dell'Ufficio tenendoci incollati con le orecchie e con il cuore al ricordo straziante della sua lunghissima agonia nei campi di concentramento nazisti; quelle stesse parole con cui Erika e Mara, due fisioterapiste friulane, hanno potuto raccontare la propria esperienza di volontariato in Africa accendendo la luce su una porzione ancora sconosciuta di questo Continente così complesso e tanto pieno di contraddizioni; le parole che sono servite a Luca e Clementina per condividere un'esperienza personale in cui probabilmente moltissime altre coppie italiane ancora potranno ritrovarsi e con le quali i ragazzi che frequentano la Comunità Piergiorgio possono dare ulteriore forma alle proprie esperienze quotidiane.

Quelle parole così importanti che spesso faticano ad uscire e che a molte persone oggi sono addirittura del tutto negate a causa di patologie totalmente invalidanti, capaci di annientare il suono e di murarti vivo dietro un'insostenibile coltre di silenzio. Quelle parole che rappresentano infine l'imponente filo conduttore di questo numero estivo del giornale OLTRE, battezzato da una copertina di sicuro impatto e di incontestabile spessore, e destinato a condurvi in un viaggio che se alla fine non avrà apportato nulla di particolarmente nuovo e diverso alla vostra vita vi avrà senza dubbio offerto spunti di riflessione per nulla scontati e mai riproposti abbastanza.

